

INTRODUZIONE

Nei numerosi riferimenti al pensiero politico di Adriano Olivetti, apparsi su articoli giornalistici o su saggi storiografici, il termine costantemente presente, per connotarne le caratteristiche, è quello di 'utopia'. E da questa parola o, meglio, dalla considerazione che pu essere formulata sull'abuso di questa parola bisogna partire per lumeggiare il pensiero politico olivettiano. In effetti, il sostantivo 'utopia', che andrebbe usato «*cum grano salis*, perch sottintende giudizi di valore tutt'altro che univoci», compare spesso «quasi per evitarne di discutere l'assunto di fondo e passar sotto silenzio tutta la serie delle sue proposte»¹; compare, usato in modo vago e privo quindi di funzione descrittiva, con un valore meramente prescrittivo, cioè surrettiziamente ideologico. Talvolta tale genericità viene

¹ Cfr. Arturo Colombo, *Adriano Olivetti fra intuizione e utopia*, in «Nuova Antologia», vol. 554 - fasc. 2156, ottobre-dicembre 1985, pp. 102-103 (rist. con alcune variazioni di forma in Id., *Voci e volti della democrazia. Cultura e impegno civile da Gobetti a Bauer*, Firenze, Le Monnier, 1990, pp. 213-230). Della stessa opinione anche Quintino Protopapa, secondo il quale «le accuse di utopismo e di eclettismo che gli vengono rivolte si rivelano spesso etichette di comodo per evitare ogni reale confronto politico [...]» (*Il problema delle fonti di Adriano Olivetti*, in «Annali dell'Istituto Ugo La Malfa», vol. XII, 1997, p. 266). Valerio Castronovo sostiene che «sarebbe fuorviante [...] appiccicare delle etichette a una figura così complessa come quella di Olivetti ed esorcizzare così i problemi che essa pone chiamando in causa l'utopia o l'eclettismo del personaggio» (*Per una cultura industriale*, in *Fabbrica, Comunità, Democrazia. Testimonianze su Adriano Olivetti e il Movimento Comunità*, a cura di Francesca Giuntella - Angela Zucconi, Roma, Fondazione Adriano Olivetti, 1984, p. 99).